

Emergenza occupazione



Da 25 giorni quattro operai sardi vivono, notte e giorno, accampati a 80 metri da terra, su una delle «torri» dell'impianto che l'Eni vuole chiudere. Le rivendicazioni, la rabbia, gli incubi: una giornata insieme a loro

Natale di protesta sulla ciminiera Villacidro, sempre più disperata la lotta degli operai Enichem

Lucchini fa causa ai sindacati: troppi scioperi alla Magona

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSI

■ PIOMBINO (Livorno) E con ieri fanno dieci. Dal 9 dicembre i cancelli della Magona sono presidiati dai lavoratori. Neppure il direttore dello stabilimento del cavalier Luigi Lucchini riesce a superare lo sbarramento. Lo striscione del consiglio di fabbrica è appeso ai cancelli. «E non è ancora finita - sostengono i lavoratori, che stanno facendo il loro turno di guardia - andremo avanti fino a che il 130 licenziamenti non saranno ritirati. Anche il vescovo, monsignor Comastri, è sceso in campo esprimendo solidarietà ai lavoratori ed inviando un telegramma al presidente della Magona ed al ministro del lavoro, affinché il governo intervenga direttamente nella vertenza.

Un braccio di ferro, che si sta facendo sempre più duro e che rischia di estendersi anche all'ex stabilimento dell'Iva, acquistato dal Gruppo Lucchini. Per questo l'ex presidente della Confindustria ha già chiesto il taglio di 1.100 posti di lavoro, che salgono a 1.500 se si considerano anche le imprese dell'Indotto. Per mercoledì è previsto un meeting a Roma al ministero del lavoro, che sarà presidiato dai lavoratori.

La quasi totalità della siderurgia piombinese è in mano a Luigi Lucchini ed i rapporti con i sindacati e la città sono ormai al punto di rottura. I dirigenti della Magona hanno rifiutato anche l'ipotesi di mediazione proposta dal ministero del lavoro e dallo stesso prefetto di Livorno, che prevedeva di trasformare la richiesta di messa in mobilità per 130 lavoratori in cassa integrazione, l'anticipo da parte dell'azienda di un milione di lire per i primi quattro mesi, e l'autoregolamentazione degli scioperi in alcuni settori della fabbrica. Lucchini invece pretendeva di potersi riprendere, qualora i

E come casa una ciminiera. Quattro operai sono accampati da giorni nel piccolo anello dell'impianto più alto dell'Enichem fibre di Villacidro, a 80 metri, per difendere il loro posto di lavoro. Lo stabilimento chiude e non parte nessuna delle iniziative alternative promesse dall'azienda. «Se non saranno rispettati gli impegni, staremo qui anche a Natale, a Capodanno e oltre...». Una giornata sulla ciminiera.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

■ VILLACIDRO (Cagliari). L'altra notte l'operaio O. ha avuto un incubo. La ciminiera - diventata nel sogno di legno - aveva preso fuoco all'improvviso, e lui non riusciva a fuggire. Si è svegliato nel cuore della notte, in preda ad una crisi d'angoscia. «Ma altre volte - racconta - è capitato anche ai miei compagni: ci si sveglia di soprassalto con l'impressione di cadere nel vuoto, con il terrore che questa struttura non possa rogersse».

È normale quando per casa si ha una ciminiera. Gli operai O., L., A. e B. (niente nomi, è meglio solo le età: 39, 42, 46, 49 anni), ci abitano ormai da 25 giorni. Si sono sistemati con un paio di teli e di coperte sull'anello più largo, a 80 metri di altezza, una mattina di novembre, poco dopo l'annuncio ufficiale di chiusura dello stabilimento da parte dell'Enichem fibre di Villacidro. «Ci siamo sentiti presi in giro, avevamo dentro una grandissima rabbia. Vedi - spiega l'operaio L. - noi non siamo i primi ad occupare la ciminiera. Poco più di un anno fa, quando era stato ufficializzato il piano di chiusura della fabbrica, quattro nostri compagni di lavoro erano saliti quassù per protesta. C'erano rimasti due settimane, per strappare all'Enichem un solenne impegno: niente chiusura degli impianti senza il contestuale avvio, qui a Villacidro, di serie e concrete iniziative industriali alternative. Invece, le cose sono andate in tutt'altro modo. Villacidro chiude, per noi c'è la cassa integrazione, e di altra occupazione neppure se ne parla...».

La rabbia aiuta molto, soprattutto nei momenti più difficili. Sulla casa-ciminiera oggi picchia un bel sole, è quasi piacevole stare affacciati senza maschera a guardare lì in basso, verso le campagne. Ma qualche giorno fa non era così. «Ha piovuto e tirato vento freddo per un paio di giorni, e qui ormai stava per crollare tutto: teli di plastica, il cavo telefonico, noi stessi. Abbiamo retto con la forza della disperazione. Ma ne abbiamo sofferto le conseguenze. All'inizio eravamo in cinque, uno è stato costretto a scendere: la dottoressa occupatista finì quasi a cadere nel vuoto, con il terrore che questa struttura non possa rogersse».

A sud della crisi. Come il crollo della siderurgia ha cambiato il capoluogo jonico

Taranto, l'orgoglio operaio di una città del Mezzogiorno

In dieci anni Taranto ha perso 14 mila posti di lavoro nell'industria, per la maggior parte concentrati nel grande stabilimento siderurgico. Gli effetti sono stati devastanti per il tessuto civile, preda di una forte criminalità organizzata, e per l'assetto delle stesse classi dirigenti. La disperazione della classe operaia e il dibattito sulle prospettive ci dicono che senza sviluppo industriale non c'è futuro per la città.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO DI SIENA

■ TARANTO In dieci anni, tra il 1981 e il 1991, Taranto ha perso 14 mila posti di lavoro nel solo settore industriale. Essi sono quasi tutti concentrati nell'Iva, il gigante dell'acciaio, che nel decennio è passata da 22 mila a 12.500 addetti. Sebbene quello di Taranto, nato agli inizi degli anni Sessanta come il quarto (e ultimo) centro siderurgico costruito dalle Partecipazioni statali, sia rimasto l'unico grande complesso pubblico italiano che produce laminati di acciaio, siamo comunque di fronte a un processo di deindustrializzazione tra i più pesanti del paese, e che procede a ritmi che non accennano a scemare. Nell'ultimo periodo, precisamente nel triennio '89-'91, dall'Iva sono stati espulsi 1.100 addetti.

Ben si comprende quindi l'aspettativa degli oltre mille cassintegrati, i quali nelle scorse settimane hanno dato vita a durissime manifestazioni che hanno comportato conse-

cutivamente e per più giorni il blocco della stazione ferroviaria e del ponte grevevole sul canale che collega il Mar Grande al Mar Piccolo. La direzione della grande azienda siderurgica ha tentato in tutti i modi di trasformare la cassa integrazione in progetto di scadenza in mobilità (praticamente in licenziamenti). E l'accordo siglato mercoledì scorso, e ufficializzato ieri, tra sindacati e ministro del Lavoro, che prevede soluzioni differenziate (oltre 300 centri tra gennaio 1993 e il gennaio del '94, per 104 proroga della cassa integrazione, 608 i pensionamenti di invalidità) non sarà certamente piaciuto agli operai, che pure l'hanno approvato in assemblea con gran senso di realismo.

Ma i problemi dell'industria tarantina non si fermano all'Iva. I cantieri navali sono ormai chiusi da tempo e vi sono ancora 250 operai in cassa integrazione, nelle prossime setti-

colato, manca proprio lo spazio. Ci tocca stare accalcati: io a furia di sdraiarmi contro la struttura della ciminiera mi sono procurato uno strappo all'inguine». Interviene L.: «Dormire? Diciamo domineggiare: tra freddo, acciacchi e incubi non è proprio possibile prendere sonno come a letto o comunque al coperto».

Poi c'è il fumo. «Ormai - dice P. - ci siamo abituati a quest'odore di zolfo che viene da lassù. A questo sapore dolciastro che sentiamo in bocca, ogni volta che ci accendiamo una sigaretta. Ma quando non c'è vento, l'aria è irrespirabile. Senza maschere sarebbe impossibile. Soprattutto quando saliamo, a turno, nell'anello più alto della ciminiera, a 160 metri, da dove appunto escono i fumi. Adesso a fare «presi-dio» lassù, ci sono gli operai A. e O. Sistemano qualcosa, fanno cenni con le mani.

E le famiglie? «Anche per loro è una grande sofferenza.

E adesso arrivano le feste di Natale. «Già il Natale... Temo che lo trascorremo quassù, purtroppo. Comunque - dice L. - ci stiamo preparando. Ieri ci hanno fatto avere su un alberello, abbiamo già anche i panettoni. Faremo un po' di festa, noi su e gli altri giù». I regali? «Questione fin troppo scontata. Ma a Villacidro hanno smesso da un pezzo di credere a Babbo Natale. Soprattutto quando sotto la barbona bianca ci dovrebbe essere l'Enichem o il Governo... No, non ci aspettiamo davvero niente». Ma poi, qui non si tratta di regali: «Chiediamo solo quello che ci spetta - spiegano al cdf - quello che è contenuto in formali accordi per i quali abbiamo accettato di sopportare anche grossi sacrifici: prepensionamenti, mobilità, eccetera eccetera. Questa volta non ci basteranno generiche promesse, qui in fabbrica siamo tutti decisi ad andare fino in fondo».



Da oltre tre settimane quattro operai sardi (nella foto) vivono su una ciminiera a 80 metri da terra. I quattro protestano così contro la chiusura dell'impianto Enichem di Villacidro in provincia di Cagliari, mentre i loro compagni di lavoro continuano a far funzionare in autogestione l'impianto

Siamo vicini al nostro caro amico Giuseppe Pina per la scomparsa della

MAMMA

a lui e alla sorella Vanda con affetto Lucia e Rossana, Aldo e Vittorio, Federico e Paolo. Roma, 20 dicembre 1992

Nell'anniversario della morte ricordando con affetto

ALMA MONARI ved. TOSI

le sorelle, il fratello, i nipoti Mauro e Marta sottoscrivono per il suo giornale. Bologna, 20 dicembre 1992

I compagni e le compagne dell'Unità di base «Filippetti» sono vicini a Enrico Morando per il grave lutto che lo ha colpito.

Roma, 20 dicembre 1992

Ernestina Greguol è vicina con profonda partecipazione a Enrico per la drammatica perdita della sorella

EMILIA MORANDO

e sottoscrive per l'Unità. Tonno, 20 dicembre 1992

Il lavoro svolto in questi anni dalle donne della Federazione Pds di Alessandria per la voglia di cambiare in meglio questa società, per i diritti delle donne, ha sempre avuto in

EMILIA MORANDO

una protagonista valida e sensibile. La sua intelligenza, il suo coraggio, la sua umanità, il suo bel sorriso, sono dentro i nostri cuori. Il dolore per la sua morte, il lutto che ha colpito la sua famiglia, è anche il nostro dolore. Emilia sarà sempre con noi. Alessandria, 20 dicembre 1992

Ricorre il 6° anno dalla morte del compagno

LUCIANO ORLANDI

la moglie Maria Teresa, la figlia Laura, la mamma Vittona e il padre Silvio lo ricordano con affetto a compagni ed amici di Migliarina. Nell'occasione sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. La Spezia, 20 dicembre 1992

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

MEMORE ZANELLO

lo ricordano con affetto e rimpianto la figlia, il figlio, il genero, la nuora e i nipoti Alessandro e Tony. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità. La Spezia, 20 dicembre 1992

Nella ricorrenza del 6° anniversario della morte del padre

AMEDEO MORELLI

e nel 2° anniversario della morte della madre

AMABILE RISTORI

la figlia Franca li ricorda con immutato affetto e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità. Livorno, 20 dicembre 1992

Nel 10° anniversario della scomparsa di

ISOLINA MARIA CIPRIANI

iscriita alla sezione del Pds Giacetti di Sesto Fiorentino, i familiari nel ricordarla sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Sesto Fiorentino (FI), 20 dicembre 1992

Nel 5° anniversario della morte di

ELIANO GIARINI

la moglie e tutti quelli che lo hanno conosciuto, lo ricordano con affetto. Pontassieve (FI), 20 dicembre 1992

AVVISI ECONOMICI 10 Case/Vendita in località turistiche. MONTECARLO FRONTIERA. COSTA AZZURRA. Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti, dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. (00-33) 93304040 - Fax (00-33) 93306420.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì (fin dal mattino ore 10.00) e di mercoledì 22 dicembre, per votazioni su bilancio dello Stato-legge finanziaria, finanza pubblica.

DA LETTORE A PROTAGONISTA. DA LETTORE A PROPRIETARIO. ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità.

Un'informazione senza bavagli.

Il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa soci dell'Unità esprime la sua condanna e indignazione per le gravissime limitazioni alla libertà di stampa e alla libertà professionale dei giornalisti contenute nella proposta di legge dell'on. Gargani; la ritiene una pericolosa minaccia all'inalienabile diritto all'informazione dell'opinione pubblica, un attacco inaccettabile alla vita democratica del Paese e ne richiede l'immediato ritiro.

FIRMATE E FATE FIRMARE. Le firme raccolte vanno inviate a: Cooperativa Soci de l'Unità Via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA

20 DICEMBRE 1992. VIAGGIO NELLA MEMORIA. VISITA ALLA RISIERA DI S. SABA - TRIESTE. PER INFORMAZIONI TEL. 041-971766.